Sabato 12 Gennaio 1895 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XIX — N. 11.

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annue Lire 24
semestre . . . » 12
trimestre . . . » 6
mese . . . . . » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di posta.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento ecc. si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione Via Gorghi, N. 10.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza V. E. e Mercatovecchio — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

I premj della PATRIA DEL FRIULI.

Ai gentili Soci che anticiperanno, entro il giorno 15 gennaio, il prezzo annuo d'associazione secondo è stabilito in testa del Giornale, sarà consegnato, o spedito franco per la Posta, il Romanzo: Un Episodio della Farsa Umana, *lavoro d'un nostro Collaboratore.*

Entro l'anno sarà estratto fra i Soci, i quali avran pagato l'abbonamento secondo il prezzo come sopra, **un premio straordinario.** *Per istabilire l'* **oggetto da estrarsi** *ed il giorno, aspettiamo di conoscere il numero di Soci che avran soddisfatto alle premesse condizioni. Probabilmente per l'estrazione del* **premio,** *che sarà fatta dai Soci stessi, sceglieremo la Festa dello Statuto.*

INTERMEZZO AFRICANO

Da alcuni giorni i Giornali avversarii di Crispi preannunciavano conflitti e disgrazie in Africa, dando fede a telegrammi dal Cairo di fonte sospetta, cioè francese. Quindi le vecchie lamentanze si udivano di nuovo, a disdoro della *politica africana,* che Crispi non inventò, ma dovette continuare.

Ed oggi, da fonte più legittima, è giunta una notizia che pur troppo accenna a qualche *sorpresa,* dovuta all'infedeltà dei *ras* d'Abissinia. Tuttavia niente ancora che debba allarmare il Paese; e disdegnano accogliere i mali augurii di coloro, i quali, in odio a Crispi, vorrebbero che adesso un *intermezzo africano* venisse in ajuto ai demolitori.

Ecco, ora, quanto in proposito riceviamo dal telegrafo:

La *Stefani* ha da Massaua in data di jeri: Baratieri è presso Adis Adi sul Mareb.

Mangascià coi suoi è presso Belesa.

Kassala è tranquilla.

Ritensi non improbabile uno scontro, che pare possa avvenire nel confluente del Mareb e Belesa.

Le nostre truppe sono appoggiate ai forti, in posizioni sicure. Hanno molti viveri e munizioni.

Barattieri manda notizie rassicuratrici, convinto che, se uno scontro vi sarà, la vittoria nostra è sicura.

La distanza dei nostri soldati dagli abissini è di venticinque chilometri.

Dal lato dei Dervisci siamo sicuri. Le condizioni del suolo e la temperatura impediscono che i Dervisci possano muoversi

Degli ufficiali, che partono il giorno sedici per Massaua, metà sono destinati ai comandi e alle cariche del battaglione che parte; l'altra metà a costituire i quadri del nuovo battaglione di indigeni che deve costituirsi al loro arrivo a Massaua. Quindi i nuovi battaglioni saranno due.

L'*Italie* commentando il dispaccio della *Stefani* da Massaua, dice che l'essersi Baratieri arrestato nel suo ritorno a Massaua a metà del cammino, significa che ha appreso che Ras Mangascià raccoglieva le sue forze.

La *Tribuna* crede probabile uno scontro in Africa, che sarà — dice — decisivo.

La dieta istriana.

Nella seduta di giovedì della Dieta istriana a Parenzo i deputati italiani interruppero il commissario Schaffenhauer, che recava il saluto del Governo.

Il commissario, quantunque coperto di apostrofi e di grida, imperturbato, continuò il discorso.

La maggioranza abbandonò l'aula, obbligando il presidente Campitelli a sospendere la seduta.

La folla intorno al palazzo acclamò i deputati.

Si prevede il possibile aggiornamento della Dieta.

Un veto inglese.

L'ammiraglio Freemantle, dietro ordine del *Foreign Office* annunziò all'ammiraglio giapponese, che si opporrebbe a qualsiasi movimento ostile sullo Yangkiang. Tale minaccia spiegherebbe l'inazione della flotta giapponese dopo la battaglia di Valu.

PROCESSO PER DIFFAMAZIONE E APPROPRIAZIONE INDEBITA

contro il signor ILARIO DRIUSSI

su querela del comm. Marco Volpe

Presiede il vice-presidente del Tribunale dott. Mantovani.

Giudici: dottori Monassi e Goggioli.

Pubblico Ministero: avv. Brisotto.

Accusato: Ilario Driussi fu Giuseppe, di anni 44, nato a Tolmezzo e domiciliato in Udine — difeso dagli avvocati dott. Vincenzo Casasola e dott. Giovanni Levi.

Il comm. Marco Volpe si è costituito parte civile, con gli avvocati: Mario Bertacioli e Carlo Luigi Schiavi; ed assiste all'udienza.

Udienza Antimeridiana.

Audizione dei testimoni.

L'aula è sempre affollata. Il pubblico fa *coda* alla porta e prima che si apra — per irrompere appena lo possa nell'aula — e dopo l'apertura, spingendosi l'un l'altro per entrare.

Viene introdotto il teste dott. *Guido Guidetti Landini* direttore della Compagnia *La Fondiaria,* già cassiere della Banca Nazionale. Ricorda che il Driussi veniva ad incassare alla Banca i vaglia, che però dovevano o essere firmati *Marco Volpe* od altrimenti girati in bianco. Senza la firma del Volpe, o se altrimenti i vaglia non avevano la girata in bianco, non poteva pagare.

Avv. Casasola. Il signor Volpe fu ufficiato da parecchie persone affinchè rilasciasse un certificato al Driussi sui meriti e demeriti suoi; perchè non lo rilasciò?

Volpe. Non lo rilasciai perchè tenevo documenti presso di me, dai quali risultava che il Driussi con me non fu galantuomo.

Casasola. Comprenderei se si fosse trattato di rilasciare un certificato favorevole, ma il Driussi chiedeva che si dicesse il pro e il contro!

Volpe. Non ho creduto insomma di rilasciarlo.

Avv. Levi. Fa acquisire al processo la domanda per il gratuito patrocinio che il Driussi presentò, allo scopo di ottenere giudizialmente il certificato richiesto.

Si legge questo documento, e così pure la lettera del Volpe con la quale licenziava dal suo servizio il Driussi.

Civran Giuseppe negoziante a Comeglians. Fece affari con la ditta Marco Volpe — alcune volte direttamente, ma per lo più mediante il Driussi. A questi nel 1892, pagò lire 400: non sa poi se il Driussi le abbia versate. Dopo quell'anno più non fece affari con la Ditta Volpe.

Fumei Francesco negoziante di Agordo. Ebbe nell'agosto 1891, a pagare 500 lire al Driussi: e non sa se le abbia versate alla Casa ch'egli rappresentava. Nell'ultimo viaggio che il Driussi fece nel 1892, voleva fargli un altro versamento: ma il Driussi non accettò i danari, perchè disse di avere dimenticato il mastrino a Belluno. Egli ebbe poscia a chiedere alla Ditta Volpe ripetutamente il conto. Prima anzi, aveva ricevuto una spedizione merci senza fattura, e scrisse che non poteva venderle non conoscendo il loro prezzo. Poi ricevette la fattura e il conto. In questo mancava l'annotazione di due fatture per lire trecento, del 1890; e mancava l'annotazione delle 500 lire pagate al Driussi. Attribuì questi divari a poca regolarità d'amministrazione. Poi la cosa fu liquidata.

Comploi Giov. Batt. fu Antonio di anni 50, da Belluno.

Nel 1891 era in debito, verso la ditta Volpe, di lire 1137.14 circa. Nel 17 luglio del 91 fece il pagamento in mano del signor Ilario Driussi, che ridusse quella somma a lire 1140 Non sa e non può sapere se il Driussi abbia o non abbia versato al Volpe la somma.

Quando il Driussi recavasi a Belluno, si trovavano la sera ai *Quattro venti* a far la partita assieme: il Driussi preferiva la loro compagnia, a passare la sera bagordando coi suoi colleghi viaggiatori.

Fael Giovanni, negoziante di Cordignano.

Conosce da molti anni il Driussi, quale viaggiatore del Volpe. Soleva pagare le fatture al Driussi; una volta, lire 500, ma ignora se questi le abbia versate al Volpe. Non ebbe occasione di lagnarsi del Driussi.

Avv. Levi. Ebbe mai a lagnarsi della merce che riceveva dal Volpe, e massime delle tinte?

— Oh Dio! Diavolo compri e diavolo vendi. (*si ride*)

Secli Antonio fu Francesco, d'anni 50, agente della Ditta Marco Volpe.

— Sa che Ilario Driussi sia stato licenziato?

— Sissignore, nel settembre del 92

— Per quale motivo?

— Io sono stato incaricato dal signor principale di andar a ricevere il resoconto dell'ultimo viaggio. Da quel resoconto risultò un ammanco di lire quattromila circa; e fu in seguito a questo ammanco che il signor principale decise di licenziarlo.

Ripete quanto è già noto: che ignoravasi dove fosse il Driussi, che il suo principale mandò due telegrammi, uno a Mantova ed uno a Verona, per sapere dove fosse. Il conto lo desunsero dal mastrino del Driussi. Questi, contemporaneamente al fare il conto, scrisse una lettera al principale, nella quale chiedeva venia delle cose commesse e implorava il perdono.

— Dunque, riconosceva in questa lettera il suo debito?

— Sissignore.

— Ed era stato già licenziato il Driussi, allora?

— Sissignore.

Driussi. Domando la parola. La lettera mia porta la data del 9 settembre; la lettera di licenziamento io la ebbi il 14. Il teste non poteva sapere del mio licenziamento, che il signor Volpe non aveva ancora deciso.

Teste. Sarà così.

Driussi. Non: *sarà;* è così.

Bertacioli. Scusi, signor Presidente: l'imputato ha fatto la contestazione, e sta bene: ma basta.

Si vorrebbe sapere dal teste, che fu in casa Driussi a ricevere i conti, cosa il Driussi abbia detto, da che impressione fosse dominato, quali esclamazioni facesse, quando il resoconto provò che egli si era appropriate le quattromila lire. Ma il teste sa dir poco: parla freddamente — *molto freddamente,* dice il Pubblico Ministero.

Presidente. Il Driussi sprecava il danaro guadagnato?

— Sissignor. Era di natura spendereccia.

— Cosa vuol dire con queste parole?

— Che spendeva danaro.

— Eh! Ne spendemo tutti, del denaro.

— Ma ne spendeva egli più che comportasse la sua posizione?

— Certo, egli aveva sempre bisogno di antecipazioni.

— Ma vi pare che menasse una vita spendereccia, perchè faceva spese di lusso?

— Nossignore: conduceva una vita spendereccia senza che fosse di lusso.

Bertacioli. Il Secli sa che sieno emersi altri ammanchi, dopo il resoconto?

— Quello del Fregura per lire 95 e un altro di Silvio Turchetto di Nervesa per cento lire, che il Turchetto asserì di avere pagato al Driussi e che non figurarono nei versamenti dal Driussi fatti alla Casa.

Imputato. Domandi al teste se le cento lire del Turchetto questi le abbia date a me per favore; o se io me le sia trattenute sulle somme incassate per conto Volpe.

— Non posso dirlo. Ma è certo che il Turchetto pretendva che quelle cento lire fossero poste a suo credito, nella partita; e si dovette venire a transazione.

S'imprende a leggere le lettere del Turchetto: ma a un certo punto la difesa si oppone, non essendo il Turchetto chiamato quale teste per autenticare le lettere medesime.

Rimane assodato, per quanto narra il teste, la circostanza che il Driussi Ilario, come fu richiamato a Udine in seguito alla cambiale Goldschmied, per lire 600; assicurò, non aver altri debiti, e poter quindi ripartire tranquillo perchè quella somma egli l'avrebbe pagata co' suoi stipendi.

La Parte Civile chiede al teste se una volta il signor Volpe non abbia subito atti giudiziari per debiti del Driussi: e il Secli risponde di sì: dalla Banca di Udine, presso la quale c'era un effetto firmato Driussi e suo nipote Ballico, garantito dal signor Volpe.

Bertacioli. Sa il teste, od ha sentito dire, che l'imputato si sia compromesso causa il nipote Ballico?

— Non l'ho mai sentito dire.

— Sa che il Ballico avesse una sostanza, e che tra loro due, zio e nipote l'abbiano fatta sfumare?

— Lo ho sentito dire.

Il teste era presente quando la figlia del Driussi si recò nello studio del Volpe, nell'officina elettrica, per consegnare una lettera di suo padre al Volpe medesimo. La giovinetta pregava che la lettera fosse ricevuta. Il Volpe si rifiutò, dicendo: — *Non voglio saperne di quella canaglia di tuo padre.* — Ma nessuna offesa il Volpe diresse alla figliuola dell'imputato, nè il teste era presente quando — o udì raccontare che — il signor Volpe maltrattò la moglie dell'imputato stesso. Questo sa: che la donna fu sovvenuta diverse volte, dopo il licenziamento del marito: con venticinque lire due volte; altre volte con dieci lire; e più volte in razioni di minestra per l'importo di dieci lire.

Di nuovo le cambiali di Cuorgnè.

Invitato, il teste racconta l'affare delle cambiali per la Manifattura di Cuorgnè. Circa nove anni or sono, un dì il signor Volpe voleva fare la solita rimessa mensile alla Manifattura di Cuorgnè: e non essendo sufficienti i danari e gli effetti in portafoglio, si discorreva, nello studio di Chiavris, tra l'imputato, il teste e il loro principale — sul come fare. Una firma di favore, andava bene; ma quella firma non poteva esser nè quella del teste Secli e nè quella del Driussi. Non era convenienza di apporre quelle firme perchè, gli effetti dovendo ritornare a Udine, presso le nostre Banche, per l'incasso, i due nomi erano troppo conosciuti come agente del Volpe. Egli suggerì il nome dello Scoziero. Dopo compilati gli effetti, il principale disse al Driussi di chiamare lo Scoziero, magazziniere nella fabbrica per invitarlo a firmare. Il Driussi spontaneamente allora disse: — *La faccio io la firma* — e firmò Luigi Scoziero, colla sua calligrafia, senza alterarla punto.

— Sa che il Luigi Scoziero era avvertito di ciò, prima che le cambiali partissero?

— Il signor Volpe lo deve averlo avvisato.

— Lo deve, lo deve.... Non vogliamo presunzioni, qui, noi. Lo sa o non lo sa?

— Non so direttamente che sia stato avvisato.

Avv. Schiavi. Quanto spazio di tempo è intercorso tra la firma degli effetti e il loro invio mediante la posta?

— Dalla mattina alla sera.

Avv. Schiavi. Anche il Driussi ha detto che ne parlarono, egli e il signor Volpe, nella mattina, sul primo argine della roggia C'era dunque tutto il tempo di avvertirne lo Scoziero.

Avv. Levi. Ne fu avvertita la Manifattura di Cuorgnè?

— Nonsignore.

Ad altre interrogazioni, degli avvocati Casasola e Levi, il teste risponde, che l'apporre quella firma non poteva portar danno a nessuno, perchè la firma dello Scoziero, semplice magazziniere che vive della quotidiana paga, e quelle pure di lui, Secli, e del Driussi, non valevano uno zero: si ponevano solo per dare comodità alla Manifattura di Cuorgnè di girare quegli effetti alla Banca Nazionale. Il non avere chiesto prima allo Scoziero se voleva firmare, e il non aver fatto che lui, proprio lui, firmasse, al teste non fece alcuna impressione: certamente se lo Scoziero fosse stato interpellato, avrebbe apposto la sua firma: il signor Volpe voleva che il Driussi andasse a chiamare lo Scoziero, e fu il Driussi che spontaneamente si offrì di firmare col nome dell'altro.

Avv. Casasola. Quando il teste si recò, per la resa dei conti, in casa dell'imputato, dopo il suo ritorno a Udine, in che condizioni fisiche, di salute, lo trovò? Era ammalato?

— Diceva di essere ammalato: ma non me ne sono accorto. Poteva essere una indisposizione leggiera, e perciò non essermene accorto.

— Perchè si è recato a casa il Driussi, e non hanno invece fatto venire costui allo studio?

— Perchè il Driussi, dopo il suo ritorno, non si era fatto vedere da nessuno...

—

Con qualche altro amminicolo, l'udienza antimeridiana è levata.

Udienza pomeridiana.

Appena si apre la sala, il pubblico si riversa tumultuando, invaso da un vero furore di curiosità. Certo, non è bello, questo spettacolo; anzi a noi fa un senso di dolore; ma il fatto è così, e non possiamo, quali cronisti fedeli, non registrarlo.

Dalle 1 45 alle 2 15 circa, — tanto, a sala aperta, durò l'attesa che si aprisse l'udienza — c'è un po' di baccano: si odono quando a quando le grida:

— Paràilu fûr — non sappiamo a chi dirette.

Finalmente, alle 2 15 entra il Tribunale. Dichiarasi aperta l'udienza.

Sta sempre, dinanzi ai giudici, il teste signor Antonio Secli.

Driussi. Vorrei domandasse al teste, poichè disse che io conduceva vita spendereccia, se è vero o non è vero che da parecchi anni tutte le sere ci trovavamo nella osteria Mangilli? e poi ognuno di noi si andava a casa?

Secli Qualche sera ci trovavamo assieme; ma non ogni sera. E io per solito lo lasciava nella osteria. Non so poi fin quando vi si fermasse.

Driussi. Chi fu che andò a fare il rilievo all'Ospitale per l'impianto della luce elettrica?

— Lui, Driussi.

— Quale fu il caffè che primo fu illuminato a luce elettrica in Udine? e chi stipulò il contratto?

— Non ricordo quale fosse questo caffè, nè chi abbia stipulato il contratto.

— Poichè il teste non ricorda, lo ricorderò io. Questo caffè è il caffè Cavour. Il signor Volpe mi aveva accordato sei mesi di tempo per concludere il contratto, perchè il proprietario è un po' difficile. In otto giorni il contratto era concluso. Domandi poi al teste se, in seguito alle sue prestazioni per l'officina elettrica, ebbe un aumento di stipendio? e se io lo ebbi?

— Sissignore. Io ebbi un aumento di stipendio quando entrai nell'officina tecnica, perchè le mie attribuzioni erano aumentate.

— Invece, io non ebbi aumenti di sorta, sebbene mi prestassi anche per avvantaggiare la illuminazione.

La parte Civile domanda quali incombenze avesse il Driussi quando non era in viaggio: ed egli risponde:

— Nessuna. Il signor Marco Volpe mi disse, che il viaggiatore fa il suo lavoro mentre è in viaggio, e non altro.

Il teste, invece, afferma che, quando il Driussi non era in viaggio, doveva lavorare alla fabbrica, sempre; che i suoi viaggi duravano da tre a quattro mesi.

— Sei, sette mesi dell'anno — corregge l'imputato.

— Ma quanti viaggi all'anno faveva?

Testimonio. Quattro.

— E quanto tempo duravano questi viaggi?

— Mai più di quattro mesi, in tutto. Qualche volta, venti giorni per viaggio; qualche volta venticinque, un mese il più.

Imputato. Signor Presidente, la prego domandi al teste se ha mai avuto motivo di lagnarsi del contegno del Volpe verso di lui

— Nossignore.

— Le ha mai scritto a me lettere in proposito.

— Ho scritto una lettera, quando si fondò la Banca Cooperativa, perchè dubitavo che si volesse mettermi in quella come cassiere: ma non so di essermi lagnato del mio principale.

— Tengo qui la lettera ed anche un biglietto di risposta: ma dal momento che il teste non vuol dire la verità, ci passo sopra e non mi degno di presentarla.

Bertacioli. Ella (*rivolto all'accusato*) non ha da degnarsi di niente; e sopratutto non ha da offendere i testimoni.

— A quanti anni risale questo?

— Ad otto o nove anni.

Il Pubblico Ministero vorrebbe che l'accusato presentasse la lettera; ma il Driussi ripete:

— Ci passo sopra Voglio essere grande.

Bertaccioli. Per essere *grandi* bisognerebbe sapere cosa contiene quella lettera. Il *grande* può coprire anche il vuoto.

Finalmente, l'imputato s'induce a presentare la lettera, che vien data a leggere all'avvocato Schiavi,

Questi ha incominciato appena la lettura, che l'imputato lo interrompe dicendo non essere quella la lettera: ma poi deve ricredersi.

Schiavi. Constatato che non falsifico, vado avanti — dice ridendo. E legge la lettera, nella quale il Secli informava il Driussi come il Signor Volpe gli avesse, una sera, parlato delle intenzioni che il consiglio della Banca Cooperativa aveva di nominarlo cassiere — soggiungendogli che la posizione nella sua Casa (del Volpe) era incerta, massime perchè gli affari erano in diminuzione, che l'occupazione di cassiere poteva permettergli di attendere qualche ora anche agli affari della Ditta. E il Secli soggiungeva non saper come interpretare il contegno del principale a suo riguardo dopo averlo levato dalla casa Antonio Volpe, nella quale era stabile; e nè comprendeva la possibilità di quel *pasticcio* di una doppia occupazione. Chiedeva consiglio al Driussi; e avutolo, gli rispondeva con un bigliettino, che il Driussi pure presenta e di cui si dà lettura.

Quella parola *pasticcio* diede argomento — rileva l'avv. Schiavi — al Driussi per affermare, in una sua circolare, che il Secli, aveva chiamato *pasticciere* il suo principale.

Avv. Bertacioli. E tutte le lettere, tutte le corrispondenze, per le quali l'imputato voleva fare il grande, son queste?

— Sissignore.

— Va bene. Il tribunale apprezzerà.

Le testimonianze che possono interessare la perizia.

Avv. Brisotto, rappresentante il Pubblico Ministero. Presenta due domande: una perchè la difesa, la quale — stando alle parole e ai gesti dell'imputato durante il suo interrogatorio — ha documenti, volesse presentarli, affinchè il Pubblico Ministero possa muovere ai testimoni quelle interrogazioni che crede tornino utili alla verità e alla giustizia; l'altra, che si assumano prima i testimoni introdotti dalla difesa a provare le condizioni mentali dell'imputato; e ciò per potere poscia licenziare il dott. Pennato, il quale, uditi quei testimoni, sarà forse in grado di formulare il suo giudizio.

Avv. Levi. Ecco, signori del Tribunale: ringrazio il P. M. di essersi fatto interprete anche del mio desiderio di licenziare il dott. Pennato; e perciò dirò i nomi di quei testimoni che vennero introdotti a questo scopo. (E legge i nomi loro, tra cui quello dell'avv. Randi sostituto procuratore del Re. Ma il dottor Randi si trova a Padova, a salutare il fratello che sta per recarsi, con le truppe di rinforzo, nell'Africa; e resta stabilito che, se mai lo crederà opportuno, la difesa lo interrogherà al di lui ritorno).

— Quanto alla seconda domanda, continua l'avv. Levi, i documenti si produrranno quando i testimoni che possono autenticarli saranno qui — meno per due lettere del figlio, scritte all'imputato mentre si trovava in Milano, le quali non possono, senza l'acquiescenza delle parti venir lette. Per intanto le offro loro, affinchè ne prendano cognizione.

Baschiera avv. Giacomo fu Vincenzo d'anni 49.

Un giorno dell'estate passato il Driussi si è recato nel suo ufficio con una minuta per ottenere il gratuito patrocinio. Gli pare che l'istanza fosse già stata respinta. E gli raccontò dei passi fatti presso il Prefetto, presso il Sostituto Procuratore Randi per ottenere dal Volpe un certificato che dicesse tutto il bene e tutto il male di lui che poteva dire. Nel fare questa narrazione, il Driussi cominciò a sparlare del Volpe; di guisa che egli lo interruppe, facendogli capire che, i suoi buoni rapporti col signor Marco stante Volpe, non avrebbe potuto dare ascolto a chi ne diceva male. Gli parve, allora, che il Driussi fosse un po' sconlusionato e contradditorio. Perchè, mentre desiderava ottenere qualche cosa dal sig. Volpe, usciva in violenze ed ingiurie. Gli è sembrato proprio che il Driussi avesse una fissazione contro il Volpe.

Pedrioni Giuseppe di Giacomo, d'anni 41, di Udine.

Conosce il Driussi Ilario come si conoscono tutti i cittadini; e Volpe Marco lo stesso. Un giorno, mentre egli stava lavorando in via Cussignacco, passò il Driussi e li salutò — era egli e il Comuzzi. Il Driussi, salutatili, lesse loro una circolare *numero cinque*, che voleva pubblicare alla vigilia del processo. Quella circolare non gli fece nè caldo nè freddo, a lui teste; perchè egli non poteva sapere se le cose narratevi fossero vere o false.

Avv. Casasola Il Pedrioni è, credo, membro della Congregazione di Carità. La famiglia Driussi ha presentato domanda di sussidio, e con quale esito?

Il teste narra che, in evasione ad una domanda, fu accordato alla famiglia Driussi mezzo Filaferro (venti lire: il Legato Filaferro è stabilito per sussidiare famiglie benestanti cadute in miseria). Dopo una seconda domanda, le fu accordato un altro mezzo Filaferro.

Avv. Schiavi. Un Filaferro, in tutto, via!

Imputato. Prego chiedere al teste se mi abbia lui pure sovvenzionato.

Testimonio. Poichè vuole tirar in piatto queste robe.... Un giorno è venuto da me e mi disse che da ventiquattro ore non mangiavano, nè lui nè la sua famiglia. Gli ho dato due lire; e lo vidi entrare in una bottega a prendere legna, farine e che so io... — Un altro giorno mi narrò che aveva due lettere da impostare, per ottenere una occupazione, ma gli mancavano i denari dell'affrancatura. Lo sovvenzionai con qualche cosa anche quel giorno...

Imputato. Prego chiedere al teste se ha mai avuto affari col Volpe.

Pedrioni, testimonio. Quale Sindaco della Cooperativa edilizia, quando il comm. Marco Volpe diede mano a compiere il suo munificente asilo, firmai una lettera della Cooperativa medesima scritta per mio suggerimento, con la quale si chiedeva al Volpe che volesse pel suo lavoro servirsi anche della nostra Società: ma la nostra lettera non ebbe alcuna risposta.

Avv. Schiavi. E non ebbe altri affari col signor Volpe?

— Nossignore.

Bertoja cav. dott. Vincenzo fu Giovanni, di anni 51, da Portogruaro.

Ha conosciuto il Driussi da poco tempo. Sa che era alle dipendenze del Volpe, e che venne licenziato. Dopo tale licenziamento, il Driussi o altri per suo conto parlarono col Prefetto affinchè si intromettesse per combinare. Trattandosi di cosa affatto privata, il Prefetto incaricò lui di parlarne al comm. Volpe; ciò che egli fece, ma senza risultato. Il Driussi desiderava o di poter rappacificarsi o che il Volpe gli dovesse un ben servito: almeno egli interpretò così.

— Dai discorsi che le ha fatto il Driussi, che impressione ha ricevuto?

— Mi pareva dai moti, che fosse un carattere esaltato; e anche nel discorrere sembravami che fosse tale.

Avv. Levi. Il comm. Volpe avrebbe detto al teste di consigliare il Driussi a recarsi in America?

— Non l'ho udita direttamente: ma l'hanno raccontato altri.

Avv. Brisotto. Ricorda il teste che, ritornato da Milano, il Driussi abbiagli detto come infruttuosa fosse stata la sua gita colà, e come nessuno avesse pensato alla di lui famiglia; all'udire le quali cose egli sarebbe uscito nella esclamazione: — *Corpo dell'o.... promettono e poi non mantengono?* — In che senso avrebbe il teste pronunciate queste parole?

— Non ricordo se le pronunciai: ma se fatto lo avessi, certo non rispecchiavano che una mia impressione, e non mai si riferivano a promesse udite da me direttamente dal comm. Volpe.

Avv. Brisotto. Fu detto, dall'avvocato Schiavi, che l'imputato conduceva una vita dissipatrice, ch'era un vizioso, che aveva frequenti liti in famiglia. Quali informazioni può dare dare il teste su questo proposito?

— A me nulla consta.

Sartogo dott. Ottavio. Una sera, udì il Driussi leggere la non ancora pubblicata circolare numero cinque. Ne ricorda alcuni punti: che l'operaio Livotti, della officina elettrotenica, si fè male a due dita, così che gliele dovettero amputare; e dopo trentadue giorni il comm. Volpe diede al Livotti cinque lire. La qual cosa dava occasione al Driussi di esclamare nella sua circolare: — *Ecco come il filantropo Marco Volpe paga i suoi operai: a due lire e mezzo per membro!*

Il comm. Volpe nega il fatto.

Un altro punto era questo: che un giovanotto, impiegato nella stessa officina aveva dovuto partire pel servizio militare. Al suo ritorno, si ripresentava nella officina — ma gli rispondono che per lui non c'era più posto: e il Driussi ne traeva argomento per accusare il Volpe di *omicidio*, perchè quel giovanotto — si diceva nella circolare, — era morto di crepacuore.

E via di questo passo. La circolare gli sembrò anormale, udendone la lettura. Vi si parlava di pettegolezzi; come questo: che le pere distribuite ai bambini dell'asilo erano dell'ispettore Venturini, e non già del Volpe.

Feruglio avv Angelo fu Raimondo di 35 anni, da Feletto Umberto.

Il Driussi, poco tempo prima di pubblicare le circolari, fu nello studio suo per iniziare causa contro il comm. Volpe per condannarlo a rilasciargli certificato di buon servizio. In quella circostanza, il teste cercò di persuaderlo che non aveva nessun diritto di adire le vie legali; ma senza pro, onde finì col formarsi la convinzione che quell'uomo non ragionasse come tutti gli altri, o almeno come la maggioranza degli altri; e che fosse una persona gravemente squilibrata. Questa convinzione si radicò poscia in lui, vedendo il contegno dell'imputato davanti la commissione del gratuito patrocinio.

—

La difesa rinuncia ai testimoni — ragioniere della Banca d'Italia e signor Heimann della Banca di Udine, ch'erano chiamati a deporre circa le cambiali con la firma falsificata.

La Parte Civile, però, mentre acconsente a che il ragioniere della Banca d'Italia non venga più udito; non può acconsentire su ciò riguarde al ragioniere signor Heimann.

Pettoello Mario fu Domenico, di anni 48. Sa il motivo per cui fu licenziato il Driussi, per averlo udito dalla costui bocca. Un giorno il Driussi andò da lui e gli lesse un opuscolo di parecchie e parecchie pagine, dove si parlava di cambiali false, di falsificazioni di colori, di furti ecc. Egli s'intromise per ottenere un avvicinamento col Volpe; ma, come tutti gli altri, senza effetto.

L'avvocato Bertacioli, chiede, se consti al testimonio che il Driussi avesse relazioni estranee alla famiglia sua; per meglio precisare, se gli consti, che il Driussi avesse una relazione in casa con la sorella di sua moglie, per il che ne nascevano dissidi.

— Lo ho sentito dire.

— Sa che si dicesse per questo fatto essere nati dissensi, questioni gravi, con la famiglia, con l'ingegnere cognato del Driussi?

— Non so.

Avv. Levi. Sa il teste, che la cognata del Driussi abbia avuto una figlia con un ufficiale dell'esercito, e che il Driussi abbia tenuto in sua casa madre e figlia e che la bambina chiamasse papà e mamma l'Ilario Driussi e sua moglie, e chiamasse zia la propria madre?

— Mi consta anche questo.

La perizia.

Il Pubblico Ministero, *avv. Brisotto* dice poter essere forse utile che al perito sia data a leggere anche la circolare numero cinque, la quale non fu stampata, ma che la Difesa certo possiede. Anche da questa lettura il dott. Pennato potrebbe col concorso di quanto vide e ascoltò — formarsi un criterio più esatto dello stato mentale dell'imputato.

L'avv. *Levi* trae di tasca la voluminosa circolare.

Dott. Pennato. A me basta constatare che è uno scritto molto voluminoso.

Si ride.

—

L'udienza è sospesa per cinque minuti — che poi diventano dieci — tanto per mutare l'aria viziata dell'ambiente. Il pubblico però non si muove dall'aula.

—

Ripresa l'udienza, ha la parola il dott. Pennato. Noi cercheremo riprodurre il suo discorso chiaro, e persuasivo.

I fatti che si sono svolti all'udienza e le osservazioni potute fare in questo breve tempo, furono per me così eloquenti che contrariamente al parere dapprima espresso, credo poter formulare un giudizio, certo non così fondato come potrebbe risultare da una lunga osservazione dell'imputato e da tutti quegli studi che si dovrebbero esperimentare per meglio rispondere alle esigenze della legge; ma ad ogni modo un giudizio che ha molta probabilità di essere nel vero.

L'imputato è un soggetto nevropatico. Lo dimostano e la irrequietezza continua e la sua facile eccitabilità e lo stato nervoso generale suo. Egli ha abitualmente uno spasmo facciale, un tic convulsivo, che si accentua in date circostanze quando più critica diventa la sua posizione, quando più stringenti sono le cose annunciate contro di lui.

Questo suo stato di nevropatia molto probabilmente è in lui congenito. Ma concorse ad aumentare tale sua condizione anormale una vita avventurosa o strappazzata — non azzardo dire viziosa, perchè dei suoi vizi non fu che accennato qui, superficialmente.

Ho d'altronde potuto notare, nell'imputato, una grande facilità di orientarsi nel complesso intricato di cose che intorno a lui si svolgono; una memoria felice, tanto che ricorda sempre date, nomi, luoghi; un saper cogliere facilmente il lato utile per lui di quanto si dice e si fa. Non accadde mai che il suo pensiero subisca interruzioni. Ha una certa facilità di parola, che talvolta assurge anche all'eloquenza; e sa valersi di questa sua facoltà, come quando — nel momento che accennava alla giustizia umana ed alla giustizia divina — ha saputo con quella eloquenza travolgere il pubblico affollato nell'aula, facile a lasciasi commovere da questo genere di concioni.

Un altro carattere particolare ho notato in lui: la facilità di scrivere; ha le sue cartelle pronte, e spesso prende appunti. E questa sua disposizione lo dimostrano le circolari diramate, e la circolare inedita numero cinque della quale mi si propose o minacciò la lettura.

Tutto questo caratterizza coloro che volgarmente si dicono mattoidi — per la scienza, una varietà di paranoia più o meno rudimentale. Questi mattoidi passano la loro vita scrivendo, continuamente, abbondantemente. Ma in tutti i loro scritti si può, dall'osservatore scienziato, notare un secreto filo delirante che li guida; un filo ch'è impossibile sfugga alla osservazione, poichè fa capolino nell'una o nell'altra pagina. Talora è la paura delle persecuzioni, una paura fatua non appoggiata alla realtà dei fatti; talora è una fissazione per le discussioni scientifiche, una ricerca della soluzione di questioni irrisolubili.

Qui nulla accenna alla idea della persecuzione. Qui non si tratta di osservazioni o fissazioni fatue; poichè tutto si appoggia su fatti, sia pure interpretati in modo che non risponde all'equità e alla verità, ma su fatti che hanno un principio di consistenza.

Concludendo, dovrei dire che l'imputato, quanto alla responsabilità ha una responsabilità lievemente limitata; che egli è un nevropatico, ma però non con fatti deliranti e tali da giustificare la affermazione che si tratti di una vera alterazione mentale, quale la paranoia.

Soggiungerò che il Driussi, oltrechè un nevropatico, è sotto l'impressione di un grande patema; che il licenziamento aumentò il suo eccitamento, in lui abituale. Egli è un essere esaltato, in preda a grande patema, più eccitato dalla sua posizione così rapidamente e tristemente cambiata, in preda a una grande tensione d'animo per essersi messo in lotta nel modo che fin qui lo condusse. Tutto questo diminuisce la sua responsabilità: ma rammento però che questa non è che una perizia di probabilità che io faccio, per me abbastanza tranquillante, ma che non ha quella attendibilità che una più lunga osservazione e più completi ed esaurienti studi le potrebbero dare.

L'avvocato Levi domanda, se questa più lunga osservazione e questi maggiori studi potrebbero condurre ad affermare che la responsabilità dell'imputato è grandemente limitata.

Pennato. A mio giudizio, la perizia da me data è tranquillante. Sono persuaso che anche un lungo studio non potrebbe modificare le mie conclusioni. Però, la mia risposta lascia sempre un dubbio, poichè non bisogna dimenticare che un solo giorno di osservazioni è poco a concludere. Dalle osservazioni finora fatte, sono portato ad escludere in modo reciso la irresponsabilità assoluta dell'imputato; sono anche portato ad escludere che la sua responsabilità debba ritenersi grandemente diminuita; credo che sia da giudicarsi lievemente diminuita. Questo è quanto io posso ripetere.

Seconda domanda di rinvio.

Avv. Levi. In seguito al giudizio espresso dal perito, presenta l'istanza che il dibattimento venga rinviato, per dare adito al perito stesso di studiare quanto occorra il soggetto, per poter formulare un giudizio definitivo.

Il dott Pennato, a domanda del Pubblico Ministero e della Parte Civile, ripete: che il suo giudizio non può essere così assoluto, come se più tempo e comodità di studio avesse avuto; che la irresponsabilità assoluta, crede non risulterebbe in nessun caso; e che poco probabile gli sembra anche di poter venire, malgrado ogni studio diligente, a concludere per una responsabilità grandemente diminuita.

Il Pubblico Ministero avv. Brisotto legge i motivi e le conclusioni della perizia, da lui molto diligentemente e fedelmente riprodotti; e soggiunge credere che il Tribunale, il quale è perito dei periti, a quei motivi e con quelle conclusioni abbia tanto da poter determinare il grado di irresponsabilità dell'imputato. La doveva fare l'istanza pel rinvio, per scrupolo lodevolissimo nel compiere il proprio dovere. Ma il Tribunale deve respingere la domanda della difesa; il Tribunale, il quale, se mai, di fronte ad un dubbio sia pur lontano lontanissimo, sa come regolarsi.

Avv. Schiavi. La Parte Civile, fin da principio della udienza, non ha frapposto nessun ostacolo allo svolgimento della causa. Per essa, ove il rinvio credesse utile all'imputato, non si opporrebbe certamente. — Anzi, per noi — dice l'avvocato Schiavi — « per il nostro rappresentato, offeso nell'onore, nella riputazione, martorizzato per mesi e mesi, il poter dire che chi lo ha offeso è un demente, sarebbe il massimo dei trionfi. Disgraziatamente per l'imputato medesimo, a ciò nemmeno col rinvio si giungerebbe. A che risultati condurrebbe esso rinvio? Solo ad avvicinassi di più — nella ipotesi più favorevole — al giudizio fortemente dubitativo e messo come probabilità lontana che la responsabilità dell'imputato sia grandemente diminuita — Ma la posizione della difesa, col dubbio è non meno vantaggiosa — forse di più. Essendochè, benissimo lo notò il Pubblico Ministero, i magistrati, nel dubbio, sanno il loro compito. Più ragionevole sarebbe, trattenere qui il perito ancora, fino alla assunzione di tutti i testimoni, se credesi che abbisognino ulteriori studi.

Il dott. *Pennato* fa un gesto di spavento.

Avv. Schiavi. Lo compiango, io, il dott. Pennato; ma d'altronde, mi compiaccio di vedermelo di fronte...

Si ride.

L'avvocato Schiavi conclude che, allo stato delle cose, il rinvio non potrebbe giovare all'imputato; perciò la Parte Civile si associa al Pubblico Ministero, che vuole rejetta l'istanza. Il dubbio lo avremo sempre.

Avv. Levi. Dichiara che la domanda di rinvio fu dalla Difesa presentata solo per mettere al coperto la sua responsabilità: non per altro. Il Tribunale deciderà come crede e noi saremo sempre ossequienti alla volontà del Tribunale.

Il Tribunale si ritira per deliberare.

Il Tribunale rientra di lì a poco, e pronuncia sentenza con cui rigetta l'istanza di rinvio avanzata dalla difesa.

Questa, per non venir meno alle tradizioni — dice l'avv. Levi — fa assumere a verbale la sua protesta.

Civran Arcangelo fu Giuseppe, di anni 55, dimorante in Pontebba, negoziante in manifatture.

Ebbe affari con la Ditta Volpe, la maggior parte direttamente. In seguito a molte disgrazie, trovossi in ristrettezze finanziarie. E allora ricorse alla ditte Volpe e Spezzotti e le pregò che usassero clemenza verso di lui. Fu in tale circostanza che, avendo merce dal Volpe in conto vendita, pregò il signor Marco Volpe di mandarla a riprendere. E il signor Volpe mandò il Driussi.

Presidente. Ma non si sarebbe il Driussi recato da lei, per conto del signor Volpe, allo scopo di sottrarre quelle merci agli altri creditori?

— Nossignore. Se quelle merci erano sue!

— E fu lei che offrì venissero a riprenderle? Come? al Driussi?

— No. Sono venuto in persona a contare al Volpe le condizioni in cui mi trovavo, e dissi che mandasse a prendere la roba sua ch'era meglio.

Driussi. Chieda al teste, se le merci a me consegnate erano tutte della provenienza Volpe o non c'erano anche merci di altra provenienza?

— Ho consegnato merce che spettavano a Marco Volpe.

Driussi. Marco Volpe, fabbrica stoffe di lana o tele di cotone?

— Tele di cotone.

— E il teste ha consegnato a me tutte tele di cotone?

— Non ricordo. So che ho consegnato a Volpe tutta la merce avuta dal Volpe stesso.

— Volpe fabbrica tutte tele di cotone; dica il teste che ha consgnato a me tutta merce di cotone.

— Ma non ricordo.

— Allora il teste non vuol ricordarsi... — E l'imputato fa un gesto di dispetto.

Presidente. Ma non offenda i testimoni!

Bertaccioli. Come? il teste non vuole ricordarsi?... L'imputato non ha diritto di pretendere che i testimoni dicano quel che vuole lui...

Seguono parecchie domande della difesa, della Parte Civile, del Pubblico Ministero: il fatto della restituzione, a mezzo del Driussi, della merce che il Civran aveva ricevuto dal Volpe in conto vendita, risale al 1879.

Sul finire della deposizione, salta fuori l'affare di alcune lettere che il Civran ha scritte al Volpe e che il Volpe non ha ricevute. Il Driussi, imputato, era debitore verso il Civran: e non sarebbero state ricevute dalla Ditta Volpe precisamente quelle lettere nelle quali il Civran parlava del suo credito verso il Driussi imputato.

Questi osserva che non sempre egli si trovava in Udine e domanda se le lettere il Civran non le avesse per caso mandate quando egli era in viaggio.

Presidente. Ma le lettere non erano dirette a lei, sibbene alla Ditta Volpe!

Mason Giuseppe fu Francesco di anni 56.

Sa che il Driussi era commesso viaggiatore del Volpe e che ne fu licenziato. Pregato, si prestò presso alcune persone che avvicinano il Volpe; e l'esito delle pratiche si fu che il signor Marco Volpe avrebbe aiutato la famiglia del Driussi purchè questi si allontanasse da Udine. Questa condizione, veramente, nessuno e tutti la dissero: era voce pubblica, era una opinione generale.

In dicembre il Driussi si recò a Milano, nel gennaio dell'anno passato rimpatriò e venne da me, un giorno, e mi disse: — Tutte le promesse fattemi che avrebbero pensato a trovarmi un posto e ad aiutare la mia famiglia, non furono poi mantenute. Mi trovo qui di nuovo senza occupazione e nella miseria.

La difesa vorrebbe sapere dal teste da chi avesse udito, che il Volpe — allontanandosi il Driussi da Udine — avrebbe pensato alla costui famiglia. Ma il teste non può che ripetere quanto ha detto sopra: ch'era voce generale.

Su istanza della difesa, verrà udito domani, su questa circostanza.

Pinni Francesco fu Sigismondo, di anni 42, scritturale a Codroipo:

Nell'80 era commerciante, a Cordovado. Un anno dopo, gli affari non andando bene e avendo litigi col padre, desistì dal commercio. La merce che teneva del Volpe, spontaneamente la rese; e fu il Driussi a caricarla, di mattina, alle undici, di sabato. Egli stesso, poi venne a Udine ad aiutare a mettere a posto la merce restituita. Col Volpe avevano conto corrente e di più datagli una garanzia con ipoteca. Non aveva debiti con nessun altro.

Avv. Casasola. Come spiega allora il teste, di aver detto che si trovava in

condizioni critiche, se non aveva debiti con nessun altro?

Bertaccioli. C'erano i debiti col Volpe.

Avv. Levi. Scusi la Parte Civile. Lasci parlare i testimoni, e non gli imbecchi.

Bertaccioli. E che imbeccare!... Ci vuol tanto poco a capire!

Testimonio. Di mano in mano che la merce si vendeva, mio padre pagava i debiti suoi. Però la merce sfumava e non c'era l'equivalente in danaro. Si avevano anzi frequenti litigi in famiglia.

Avv. Schiavi (all'imputato). Perchè sarebbero stati necessari i misteri, i nascondigli per fare questa operazione?

Imputato. Perchè stava bene così!

Schiavi Bella risposta! Mi dispiace che non sia qui il dott. Pennato, che forse la risposta gli gioverebbe pel suo studio!

Seguono altre domande e risposte dalle quali risulterebbe: che l'arrivo del Driussi a Cordovado fu inaspettato, per il teste, ma dice il signor Volpe, non lo era per il padre suo, col quale si procedeva d'accordo; che restituita la merce al Volpe e malgrado l'ipoteca restava un debito dei Pinni verso il Volpe di lire seicento circa che il Volpe condonò alla famiglia; che la merce fu caricata alle undici: sopra una carretta dei Pinni passata in proprietà del Volpe anche questa, e arrivò di notte a Udine; che non vi furono misteri, tanto è vero che il Pinni accompagnò la merce a Udine e aiutò a scaricarla e immagazzinarla nei magazzini Volpe.

Bertacioli. E questi sono i famosi furti!...

L'udienza è levata alle 17.30.

Cronaca Provinciale.

Da Pordenone.

Un nuovo sistema d'illuminazione. — *11 gennaio.* — (*B*) — Ritardai a scrivervi sopra un genere nuovo d'illuminazione che il signor Alberico Ellero adottò pel suo elegante negozio di chincaglierie e mode. La base è a benzina. Non nuovo forse è il sistema, ma quello che va elogiato si è che il signor Ellero perfezionò il sistema stesso impedendo il caso si possa rimanere all'oscuro.

Quella tinta che si vede verdognola può benissimo venire corretta con il globo bianco. Ad ogni modo, lode all'egregio negoziante che con poca spesa seppe procurarsi una bellissima luce.

Pel carnovale. — Dunque gran attesa per la festa di ballo che avrà luogo domenica 13 corr. alla «Stella d'Oro» a cura e beneficio della Società di Carnovale, la quale è in seduta permanente onde progettare, compatibilmente agli incassi, i pubblici spettacoli da darsi negli ultimi giorni. Certo che saranno bellissimi. Di ciò fa fede il Presidente onorario Gigi De Pauli e l'infaticabile Presidente effettivo signor Pietro Scarpa che nientemeno ideò per domenica una mascherata formata da lui e da tutto il Consiglio col relativo segretario Auguro la cassetta piena, e buoni affari anche al salone Cojazzi ed al Politeama ove pure si ballerà.

Da Moimacco.

Un paese che ringrazia.

Al Dott. Giuseppe Petrucco. — *11 gennaio.* — Le Autorità Municipali e gli abitanti del Comune di Moimacco si uniscono per inviare al Dr Giuseppe Petrucco pubblico ringraziamento per i suoi validi suggerimenti, nonchè per la intelligente ed assidua cura prestata durante l'infierire della febbre tifoidea nel Comune, tantochè riescì ad impedire una vasta diffusione del morbo e ad evitarne le vittime.

La riconoscenza del Paese intero, e specialmente delle persone salvate, sia adeguato compenso a lei, S.g. Dottore, che sa disimpegnare i suoi obblighi oltrechè con piena conoscenza della scienza medica, anche con ammirabile disinteresse e con sentimento filantropico.

Da Cividale

ci comunicano la notizia che il signor Ruggero Morgante, assessore anziano, ricevette la nomina di Sindaco. Malgrado, dunque, le elezioni generali amministrative imminenti, il R. Governo volle provvedere Cividale del primo Magistrato Civico.

L'altro jeri il Concerto e jeri la Banda musicale in uniforme, espressero rallegramenti per questa nomina.

Cronaca Cittadina.

La conferenza di iersera.

L'egregio conferenziere prof. Nigra ci fece sentire la storia degli ultimi anni di vita di Carlo Alberto primo martire della patria indipendenza. — Si diffuse in molti particolari, la cui conoscenza meglio confermò nell'uditorio quanto sia stato grande il sacrificio compiuto „dal prode sovrano, — dando poi lettura dell'interessantissimo indirizzo inviato ad Oporto, per mezzo di una deputazione, della Camera piemontese.

Fu in ultimo salutato da caldi e meritati applausi

Denuncia di furto.

Certo Rojatti Giacomo denunciò alla P. S., che l'altra sera dalle 4.45 alle 7 pom. da ignoti gli veniva rubato due giacchè di stoffa, una blù e l'altra nera, una mantellina con collaro di pelle di volpe, del complessivo valore di circa lire 40.

Camera di commercio.

Frodi commerciali. — Un negoziante francese, residente a La-Seyne sur-Mer, commette delle frodi a danno di esportatori esteri, dai quali si fa spedire merci. Chi desidera conoscere il suo nome si rivolga alla Camera di commercio.

Marchi di fabbrica — La *Gazzetta Ufficiale* di giovedì 10 corr. pubblica la legge che approva la convenzione per la registrazione internazionale dei marchi di fabbrica e di commercio.

Istituto Filodrammatico.

Questa sera alle 8 1/2, lo trattenimento del nuovo anno, col seguente programma:

Duri d'orecchio, commedia in un atto.

I ladri al giorno d'oggi commedia in un atto, mai rappresentata ad Udine.

Chiuderà il trattenimento il solito «Festino di famiglia» con 12 ballabili.

Comitato pelle decime.

Ieri, ebbe luogo la seduta con intervento di tutti i membri meno un parroco rinunciatario e il cav. dott. Ciconi che scusò la sua assenza.

La discussione riuscì importante, e di essa daremo notizia nel prossimo numero.

Beneficenza all'Ospizio degli orfanelli.

In morte del Cav. Pietro Feruglio:

La famiglia Contarini lire 1, M.tt. Lucy lire 1.

La direzione ringrazia.

Rettifica

Nel cenno di ringraziamento rivolto dalla Congregazione di Carità di Feletto alla spettabile famiglia del compianto Feruglio cav. Pietro e pubblicato nel N. Martedì, di questo giornale incorse un errore di stampa che ci affrettiamo a rettificare.

Non L. 300, come fu appunto stampato, bensì L. 400, furono dalla famiglia erogate a benefizio della suddetta Congregazione di Carità.

Programma

musicale che la banda del 26.o Reggimento fanteria eseguirà domani 14 genn. in piazza Vittorio Emanuele, dalle ore 14,30 alle 16.

1 Marcia «L'aurora»	Lotti
2 Mazurka «Cara Patria»	Ferrazzi
3 Introduzione e Finale 1 nell'Opera «Rigoletto»	Verdi
4 Valtzer «A cento Atmosfere»	Gung
5 Pot Pourri sui motivi dell'Operetta «Il Duchino del M.o Lecocq»	Gerboni
6 Passo doppio «Ricordi Abruzzesi	Gerboni

Per onorare i defunti.

Offerte fatte alla Congregazione di Carità in morte di

Feruglio cav. Pietro.

Rigo Leonardo l. 1, Da Toni Ingegnere l. 1, Rizzani Carlo l. 1, Murero D.r Giuseppe l. 1, Menini D.r Luigi l. 1, Capellani Giacomo l. 1.

di Coppadoro Giuseppe.

Rossi prof. Giuseppe l. 1, Gasparlis Paolo l. 1, Contardo Giuseppe l. 1.

Le offerte si ricevono presso l'Ufficio della Congregazione di Carità e presso le librerie fratelli Tosolini P. V. Emanuele e Marco Bardusco via Mercatovecchio.

Avvertenze. — La Congregazione, quando ritiene esaurita la raccolta delle offerte, rimette un elenco delle stesse alla famiglia del defunto.

Onoranze funebri a favore del Comitato Protettore dell'Infanzia in morte di

Coppadoro Giuseppe.

Brusadola Antonio l. 1

di Feruglio cav. Pietro.

Brusadola Antonio l. 1, Di Brazzà Vittorio l. 1.

La Direzione riconoscente ringrazia.

Offerte fatte all'Istituto delle Derelitte in morte di

Coppadoro Giuseppe.

Nicola Rosa l. 1, Plateo-Nicola Teresa l. 1, Bidini famiglia l. 1.

La Direzione dell'Istituto, riconoscente ringrazia.

Biglietti dispensa visite.

IV.a lista degli acquirenti

Guidetti-Landini D.r Guido N. 1.

I biglietti dispensa visite si vendono presso l'ufficio della Congregazione di Carità e dai librai fratelli Tosolini piazza V. Emanuele e da Marco Bardusco Via Mercatovecchio.

AVVISO

Per finita locazione da cedersi, a buone condizioni, mobiglio completo per osteria e trattoria.

Per trattative rivolgersi al'«*Aquila Nera*» *Via Daniele Manin N. 6 Udine.*

CARNOVALE

Domani grandi veglioni mascherati al Teatro Nazionale e nella Sala Cecchini.

Il ballo della «Dante Alighieri»

Abbiamo già annunciato che la società *Dante Alighieri*, aggregandosi la società dei Veterani e dei Reduci e il Filodrammatico, darà, a beneficio dei tre sodalizi, una grande veglia mascherata.

Sappiamo ora che il Comitato si convocherà domani alle 15 nella sede dei Reduci.

Figurano in questo numeroso Comitato, distinte persone della città e vi sono pure rappresentati vari paesi della Provincia.

Ballo Mercurio.

Contrariamente a quanto si disse fin ora, possiamo assicurare che il Ballo degli agenti avrà luogo anche quest'anno.

Aggiungiamo anzi che il comitato è formato di distinte persone e che il ballo sia per le innovazioni che vengono introdotte, sia per le sorprese che si faranno in quella sera, promette di riescire più attraente del solito.

Appena avremo notizie più esatte non mancheremo di annunziarle, per oggi; basta avvisare il pubblico che il ballo si farà.

MEMORIALE DEI PRIVATI.

N. 97

Provincia di Udine — Distretto di Pordenone

Comune di Cordenons

Avviso di Concorso

A tutto il 5 Febbraio p. v., resta aperto il Concorso al posto di medico-chirurgo, cui va annesso l'annuo soldo di lire 3400,00, con obbligo di curare gratuitamente tutti gli ammalati, di disimpegnare le funzioni di ufficiale sanitario e di prestarsi per l'innesto del vaccino.

Sarà inoltre tenuto di prestare la propria opera sanitaria in qualunque caso interessi il pubblico servizio nel circondario comunale.

Il Comune, che è posto in perfetta pianura, conta 6432 abitanti, dei quali 6100 sono agglomerati, e 302 sparsi in casali.

Le strade sono in ottimo stato.

La condotta è regolata dal capitolato 20 Febbraio 1884, modificato colla deliberazione consigliare 30 dicembre u. s.

Gli aspiranti dovranno produrre a questo Municipio entro il suddetto termine, la rispettiva loro istanza, in bollo legale, corredata dai seguenti documenti.

1. Fede di nascita;
2. Certificato di sana costituzione fisica;
3. Certificato di cittadinanza italiana;
4. Fedine criminale e politica;
5. Diploma di medicina, chirurgia ed ostetricia.

La nomina è fatta dal Consiglio Comunale ed è valevole per un triennio.

L'eletto assumerà le proprie funzioni subito dopo che la deliberazione di nomina sarà resa esecutoria.

Cordenons, 7 Gennaio 1895

Il Sindaco
Filippo Brascuglia

N. 726.

Comune di Pasian di Prato.

Avviso di Concorso.

A tutto 15 febbraio prossimo venturo è aperto il concorso al posto di levatrice di questo Comune collo stipendio di lire 350 annue pagabili in rate mensili posticipate.

L'eleta sarà tenuta a prestare gratuitamente l'opera sua alla generalità degli abitanti.

Pasian di Prato, li 9 gennaio 1895.

Il Sindaco
Sbuelz.

N.o 14.

Avviso di concorso.

Il Sindaco del Comune di Magnano in Riviera

rende noto

che a tutto 15 febbraio p. v. è aperto il concorso al posto di segretario di questo Comune a cui va annesso l'annuo stipendio di L. 1000.00 netto da imposta di Ricch. Mob.

Gli aspiranti dovranno produrre le loro istanze corredate dai prescritti documenti entro il suddetto termine.

La nomina vien fatta per anni due giusta il disposto dell'Art. 12 della Legge Com.le e Prov.le, e l'eletto dovrà assumere l'Ufficio entro il 1.o d'Aprile p. v.

Magnano Riviera, 7 gennaio 1895.

Il Sindaco
G. Merluzzi.

Gazzettino Commerciale

Rivista settim. sui mercati.

Ufficiale.

Settimana, 1. *Grani*. Giovedì piazza quasi completamente coperta. Sabato poca roba causa la neve. Sempre in ottima vista il granone. Tutto ebbe smercio a prezzi sostenuti.

Rialzarono: il granoturco cent. 39, il sorgorosso cent. 40.

Giallone a lire 11.90

Cinquantino a lire 10.20, 10.50, 10.60

Prezzi minimi e massimi.

Giovedì. Granoturco da lire 9.80 a 11,55; sorgorosso da lire 6 a 6.50.

Sabato. Granoturco da lire 10.50 a 11.25.

Foraggi e combustibili. Mercato bastantemente fornito giovedì, nulla sabato. Prezzi soliti.

Castagne

al quintale lire 10, 10.50, 11, 15, 15.50, 16, 16.50, 17, 17.50, 18, 19.

Fagiuoli alpigiani al quint. lire 21, 22, 24, 25, 27, 28, 30, 32, 35.

Mercato dei lanuti e dei suini.

3. V'erano approssimativamente: 15 pecore, 5 castrati, 20 agnelli.

Andarono venduti circa 5 pecore d'allevamento a prezzi di merito, 1 castrato da macello da lire 1.35 a 1.40. 6 agnelli d'allevamento a prezzi di merito.

200 suini d'allevamento, venduti 80 a prezzi di merito, 130 da macello, venduti 60, a lire 83 e 84 al quintale del peso sotto quintale, a lire 93 e 94 sopra quintale.

Carne di Vitello.

Quarti davanti al chil. lire 1.20, 1.30, 1.40,

Quarti di dietro al Kg. L. 1.50, 1.60, 1.80.

Carne di Bue a peso vivo	al quint. L.	60
» di Vacca	» »	48
» di Vitello a peso morto	» »	78
» di Porco » vivo	» »	88
» » sventrato	» »	111

Carne di Manzo.

La qualità taglio primo	al Kg. L.	1.70
» » »	» »	1.60
» » secondo	» »	1.50
» » »	» »	1.40
» » terzo	» »	1.30
» » »	» »	1.20
» » »	» »	1.—
La qualità taglio primo	» »	1.50
» » secondo	» »	1.40
» » »	» »	1.30
» » »	» »	1.20
» » »	» »	1.—

Un ufficiale stilettato da un soldato.

Alcuni giornali di Berlino narrano misteriosamente di un gravissimo fatto avvenuto nella caserma del reggimento granatieri *Imperatore Alessandro*. Dicesi che un soldato stilettò l'ufficiale di servizio, durante le esercitazioni di scaglionamento.

Molti credono che si tratti di una fiaba. Mancano affatto particolari.

Notizie telegrafiche.

Arresto di un anarchico italiano.

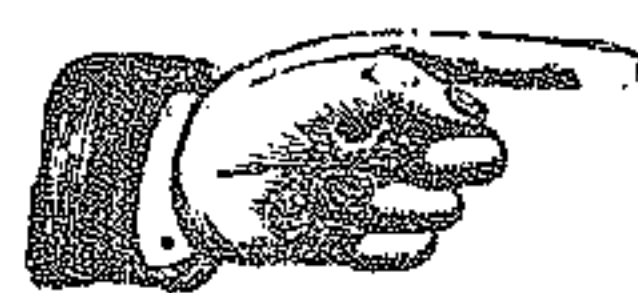
Montbrison, 11. La polizia arrestò a Soleymieux ove si nascondeva da parecchi giorni, l'anarchico militante italiano Cavalchino.

Un regalo di Guglielmo a Bismark.

Amburgo, 11. L'*Hambourgische Correspondenz* annunzia che l'aiutante di campo dell'imperatore conte Moltke è partito oggi per Friedrischruhe per recare, d'ordine dell'Imperatore, al principe di Bismarck un artistico mazzo di fiori.

LUIGI MONTICCO *gerente responsabile.*

Dal GRECO **CHREAS** (carne) e **SOZO** (io conservo) deriva la parola **Creosoto** in merito alle sue eminenti proprietà antisettiche microbicide significando la parola CREOSOTO: ***Conservatore della Carne***

Le proprietà antisettiche, microbicide del CREOSOTO sono CENTO VOLTE superiori a qualsiasi preparato di Catrame e congenere, ciò che viene confermato dalle ***Farmacopee di tutte le Nazioni e Medici di tutto il Mondo.*** — Si è per queste incontrastate proprietà che le tanto rinamate PILLOLE di

CREOSOTINA DOMPÉ-ADAMI

(a base di Creosoto ripetutamente distillato e combinato all' acido Benzoico dei balsami)

hanno incontrato il plauso dei Medici d' Italia e dell' Estero e furono adottate in tutti gli Ospedali ***Centinaia*** e ***Centinaia*** di spontanee attestazioni ***da*** esimii Dottori, ***da*** Ospedali Pii Istituti e ***da*** Privati confermano che le **PILLOLE DI CREOSOTINA** Dompé-Adami sono un rimedio sovrano contro l' **INFLUENZA, TOSSI, CATARRI, BRONCHITI,** irritazioni della **GOLA** e di **PETTO** in generale.

Le Persone che dall'uso dei preparati di Catrame non ottennero buoni risultati terapeutici, facciano uso con fiducia delle Pillole di Creosotina Dompé Adami, ch' otterranno immediato risultato e completa guarigione.

Elegante flacone di 60 pillole L. 2 presso tutte le farmacie. — Esclusivi produttori DOMPE'-ADAMI, Chimici, Corso S. Celso, 10, Milano.

Perle SANDALO e TANNOLO MEDI

ed

INIEZIONE di TANDOLO MEDI

i più sicuri e sollleciti rimedi delle blenorragie, sì acute, che croniche senza alcuna conseguenza dannosa.

(essenza sandalo citrino cg. 20, tannolo (tannato di fenile) cg. 5, per ogni perla)

Deposito e privativa: — Farmacia *L. MEDI-Ancona*

Vendita presso A MANZONI e C., { *Milano*, Via S. Paolo, 11. / *Roma* » di Pietra, 91.

FERNET-BRANCA

VIA BROLETTO 35

Specialità dei FRATELLI BRANCA di MILANO

Fornitori della Real Casa

i soli che ne posseggono il vero e genuino processo

Medaglia d'oro e gran diploma d'onore alle Esposizioni di: Firenze 1861, Londra 1862, Parigi 1867, Vienna 1873, Venezia 1875, Filadelfia 1876, Parigi 1878, Sydney 1880, Bruxelles 1880, Melbourne 1881, Milano 1881, Nizza 1883, Torino 1884, Anversa 1885, Londra 1888, Barcellona 1888, Parigi 1889, Palermo 1892, Genova 1892

Medaglia d'oro del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, Roma 1892 Gran diploma di 1.o Grado all' Esposizione Mondiale di Chicago 1893

MASSIME ONORIFICENZE

Fernet-Branca previene le indegestioni ed è massimamente raccomandato per chi soffre febbri intermittenti e vermi: questa sua ammirabile e sorprendente azione dovrebbe solo bastare a generalizzarne l' uso ed ogni famiglia farebbe bene ad esserne provvista.

Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende mescolato coll' acqua, col seltz, col vino e col caffè. — Corregge l'inerzia e la debolezza del ventricolo, stimola l' appetito, facilita la digestione, è sommamente antinervoso e si raccomanda alle persone soggette al mal di stomaco, capogiri e mal di Capo, causati da cattive digestioni o debolezza, nonchè a quel malessere prodotto dallo spleen. — Molti accreditati medici sostituiscono già da tanto tempo l' uso del Fernet-Branca ad altri amari soliti a prendersi in casi di simili incomodi.

Effetti garantiti da certificati di celebrità mediche, da Rappresentanze Municipali e Corp Morali.

Prezzo Bottiglia grande L. 4. — Piccola L. 2.

Esigere sull' Etichetta la firma trasversale FRATELLI BRANCA e C.

Guardarsi dalle contraffazioni

Rappresentante per Udine e provincia sig. Luigi De Prosperi

Sola concessionaria per l'esportazione nell' America del Sud C. F. HOFER e C.

GENOVA

BORNANCIN GIUSEPPE

UDINE — Via Rialto N. 4 — UDINE

Deposito Bottiglie

Bottiglie Champagnotte	da centilitri	85 a	L. 22.—
» Litri chiari	»	97 »	» 21.—
» Bordolesi	»	75 »	» 19.—
» Renane	»	75 »	» 22.—
» Mezzi litri	»	48 »	» 17.—
» Mezze Champagne	»	38 »	» 17.—
» Renane per birra	»	48 »	» 12.—

per ogni 100, imballaggio gratis.

Per oltre 1000 bottiglie viene accordato un abbuono di L. 1 al cento e per un vagone completo, di almeno 60 ceste, ovvero 6000 bottiglie, L. 2 al cento in meno.

Caretelli di vetro

da litri 50	L. 10.—	l' una
» » 25	» 6.—	»
» » 12	» 4.50	»
» » 5	» 2.50	»

Damigiane di Vetro con rubinetto sistema Beccaro

da litri 10	L. 6.80	l' una
» » 15	» 7.50	»
» » 25	» 8.90	»

Damigiane di vetro senza rubinetto, sistema Beccaro.

da litri 10	L. 3.—	l' una
» » 15	» 3.20	»
» » 25	» 4.—	»

Damigiane comuni

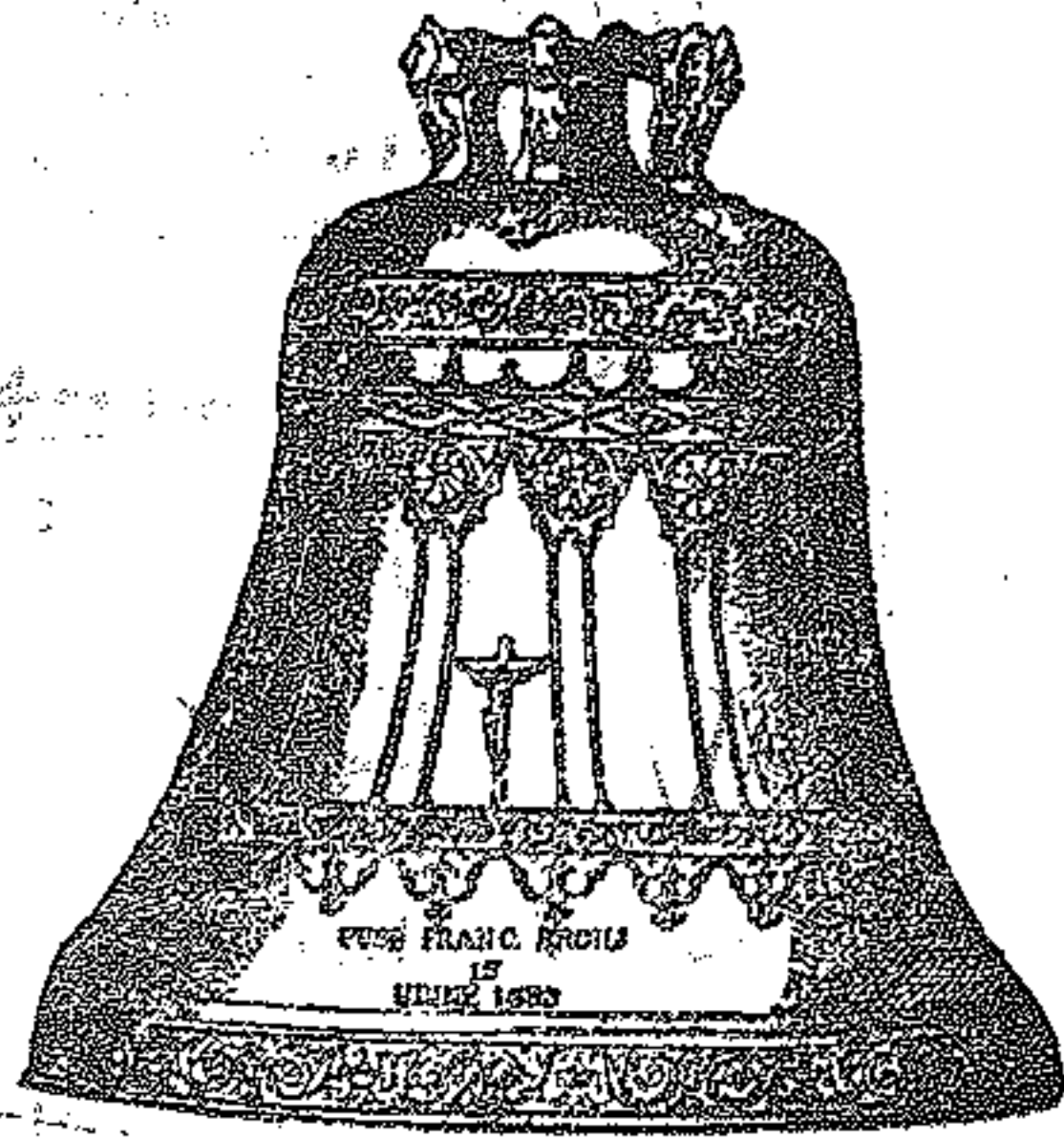
da litri 3	L. 1.25
» » 5	» 1.50
» » 10	» 2.—
» » 15	» 2.50
» » 20	» 3.—
» » 25	» 3.50
» » 30	» 4.—

Presso il suddetto trovasi pure un forte deposito di fiaschi vuoti da Chianti da 2 litri, da un litro, da 1/2 litro, da 1/4 di litro, a prezzi limitatissimi.

Tiene pure un assortimento di turaccioli delle migliori fabbriche nazionali ed estere.

Premiata fonderia campane DI Francesco Broili

UDINE — GORIZIA

fornitore della società «Unione Cattolica» ***in Vienna.***

Assume fusioni e rifusioni di campane d' ogni peso e accordo

Prezzi mitissimi da non temere concorrenza.

Pagamenti in rate annuali. La prima rata, da convenirsi, si effettuerà dopo il collaudo, cioè quando le campane sieno trovate in perfetto concerto, armonioso e sonoro.

Per le inserzioni in terza e quarta pagina conviene pagare il prezzo antecipato.

Udine, 1895. — Tip. Domenico Del Bianco